

[l'intervento]

RAFFAELLO VIGNALI vice presidente attività produttive della Camera

«Crocifisso, memoria d'Europa»

■ Davanti alla sentenza della Corte europea di giustizia a proposito della rimozione del Crocifisso dalle aule scolastiche - che violerebbe la libertà religiosa degli alunni - non si può non rimanere allibiti. Independentemente dall'orientamento culturale cui si fa riferimento. Vorrei fare due considerazioni.

La prima. Insieme al mio collega in Parlamento Enzo Raisi, un "laico", ho subito dichiarato che quel simbolo non è una "bandiera" cristiana, ma è la memoria della civiltà europea. E la memoria non riguarda il passato, ma il futuro: chi non sa da dove viene, chi non sa chi è, difficilmente sa dove andare. La gente sente l'Europa lontana, perché chi non ha un'identità ha poco da dire. E questa sentenza allontana l'Europa (l'Europa dei popoli) ancora di più. La Francia, tempo fa, ha emanato una legge che vieta di indossare simboli religiosi, legge che il laico Sarkozy ha detto di voler cambiare partendo dall'assunto (falso) che la religione divide. Il concetto che sta alla base è grossomodo il seguente: poiché dobbiamo vivere insieme in una società multiculturale, eliminiamo le identità. Come hanno dimostrato i disordini nelle periferie francesi di pochi anni fa, questa è una pura e semplice illusione. Non è rendendo la società un mu-

seo o, peggio, un cimitero, che si ottiene la pace sociale! Il cardinale Angelo Scola ha detto più volte che, per potere vivere veramente insieme, occorre avere uno "sguardo non meticcio" rispetto al meticcio di civiltà. Cioè, occorre sapere chi si è, per poter dialogare con tutti.

La seconda considerazione è relativa alla motivazione della sentenza. È solo una vecchia impostazione pedagogica, figlia del '68, che sosteneva che per educare non bisogna fare ai bambini e ai ragazzi nessuna proposta, perché sarebbe una forma di violenza, affinché siano loro a scegliere liberamente. Non voglio farla lunga. Mi limito a dire che è sotto gli occhi di tutti il fallimento di questa impostazione, che è il contrario dell'educazione. Un'indagine fatta poco tempo fa da Mtv sui giovani italiani conclude affermando che "sono forti di valori deboli", cioè pensano che non ci sia nulla per cui, in fondo, valga la pena vivere, se non lo stare bene, il non avere problemi. Tradotto: sono nichilisti. È una sintesi impietosa quanto vera. Sia chiaro, la colpa non è dei giovani, perché il problema dei giovani sono sempre gli adulti. La cultura sessantottina ha fatto ritirare gli adulti dalla responsabilità e dal rischio di educare. Cosa serve per educare? Serve un adulto che metta in gioco la

sua libertà con quella del bambino, del ragazzo, del giovane, rischiando una proposta. E la proposta non è un discorso, ma un'esperienza che si vive; i nostri vecchi dicevano "dare l'esempio". Il grande compositore Mahler diceva che "tradizione (tramandare da una generazione all'altra ciò che si ha di più caro) non significa adorare ceneri, ma trasmettere il fuoco". E allora, se si toglie il Crocifisso dalle aule scolastiche con cosa lo si vuole sostituire? Con le zucche di Halloween, come ha argutamente commentato il cardinale Tarcisio Bertone? O con il nulla? E ai nostri figli cosa resterà? Solo la Playstation o la Wii? In realtà, se gli adulti abdicano dalla responsabilità educativa, il loro posto lo prendono i media e le mode. Per chi non crede il Crocifisso è la tradizione della civiltà occidentale, perché tutto quello che siamo è nato da lì: il rispetto dell'altro, l'idea di sviluppo, le scuole, le università, gli ospedali, la croce rossa... e non solo il patrimonio culturale più ricco del mondo. Per chi crede, è non solo questo, ma molto di più: è Dio che si fa compagno di strada dell'uomo e fondamento della speranza. Per tutti è anche il simbolo del valore della persona - prima e sopra - qualunque potere umano. Anche quello dei giudici di Bruxelles.